



Bambini bilingue a scuola.

Imparare una lingua è una questione di relazione

Fabbri, C., Imola, A.

L'attenzione posta agli alunni con cittadinanza non italiana che frequentano le nostre scuole sta aumentando di anno in anno.

Il report, elaborato dall'Ufficio di Statistica del Ministero dell'Istruzione, che indaga la partecipazione dei bambini e dei giovani di origine migratoria al sistema scolastico, mostra, per la prima volta dall'anno scolastico 1983/1984 un lieve incremento (-1,3%), ma questo dato non deve esser letto come valore assoluto: infatti, la percentuale di alunni con cittadinanza non italiana rimane pressoché inalterata a fronte di un calo generale del numero degli studenti.

Cosa comporta per questi alunni imparare la lingua italiana?

Come ben saputo, le lingue sono sistemi dinamici in continua evoluzione grazie agli infiniti scambi comunicativi tra popoli e alle caratterizzazioni territoriali: basti pensare, in questo senso, all'importanza dei dialetti come esempi di diversità linguistica.

L'Italia, da questo punto di vista, ha già affrontato, in maniera egregia, il tema del bilinguismo nel dopoguerra, quando i bambini non sapevano l'italiano e all'interno delle classi parlavano solo il dialetto, mentre apprendevano la lingua italiana.

Quando si parla di bilinguismo non lo si può definire come una Lingua 2, ma come un costrutto dinamico, che muta continuamente, in funzione del dove si parla, del come lo si fa, con chi lo si fa, se la lingua usata si differenzia a seconda dell'interlocutore che ci troviamo di fronte. Il bilinguismo presuppone un aspetto funzionale della lingua: se si impara una nuova lingua, ma non la si usa nella vita quotidiana, non si può esser definiti bilingue.



Il bilinguismo

Bonifacci (2018), nel suo testo “I bambini bilingue”, fornisce una definizione funzionale della lingua, in base all’uso della stessa e alla competenza. Il bilinguismo è multidimensionale e correlato all’età di esposizione, al valore sociale della lingua, al contesto, alla competenza e alla cultura (biculturalismo, monoculturalismo). Ciò significa che la lettura che dobbiamo fare della storia linguistica di ogni nostro alunno è in un’ottica socio-culturale.

L’autrice sottolinea come sia fondamentale conoscere la storia linguistica di ogni bambino, perché questo ci permette di comprendere a fondo i processi di apprendimento di ciascuno, senza correre il rischio di dare giudizi affrettati e superficiali, indirizzando il nostro sguardo verso i contesti di vita di ogni alunno e aprendolo alla famiglia. Da un punto di vista professionale, il docente che, mosso da curiosità ed interesse cerca di conoscere il profilo linguistico del bambino, può progettare interventi nell’ottica della promozione dello sviluppo linguistico, ma anche dell’accrescimento di scambi culturali e di condivisione di nuovi orizzonti.

È importante, per tale motivo, ad esempio sapere quante e quali lingue il bambino conosce (compresi i dialetti), a quale età è avvenuta la prima esposizione della lingua 1 (L1) e della lingua 2 (L2), quale tra le due lingue è quella dominante, quale il tempo di effettiva presenza a scuola, quali le eventuali difficoltà riscontrate nella L1. Tutte queste informazioni, racchiuse nella storia linguistica del bambino, possono esser apprese mediante un colloquio con la famiglia che deve sentire questa richiesta di informazioni non come un atto inquisitorio, ma come volontà di conoscere, nell’ottica del rispetto e della condivisione.

Il bilinguismo in sé non è un sovraccarico cognitivo in quanto l’apprendimento è basato sulla connettività della rete neurali che permette di acquisire più competenze e anche più lingue. Tra l’altro, alcune ricerche, riportano come il bilinguismo, soprattutto in età evolutiva, possa portare ad alcuni vantaggi nelle funzioni esecutive.



La progettualità didattica

Con le premesse sono riportate la prima azione necessaria è l'accoglienza di ogni famiglia.

In questo momento di condivisione il docente dovrà raccogliere le informazioni linguistiche indispensabili per conoscere la storia linguistica dell'alunno, valorizzando la L1 in quanto il mantenimento della lingua madre è fondamentale. Ci sono, a tal proposito, esempi di interviste guidate che possono essere utilizzate come traccia per conoscere e comprendere quegli elementi che abbiamo visto essere importanti, come il QUBil - Questionario sulla storia linguistica degli alunni bilingui (2013).

Un'altra azione riguarda la progettazione di interventi sul linguaggio orale. L'acquisizione linguistica infatti, passa dall'orale allo scritto e le ricerche dimostrano come uno dei principali predittori della competenza scritta sia proprio quella orale. Ma lo sviluppo della competenza orale non può avvenire all'interno di un laboratorio specifico, attivato una volta a settimana, in cui i bambini bilingui si confrontano solo con altri bambini bilingui. La competenza linguistica nasce dal fare e dalla relazione che si crea facendo, comportando così la motivazione a condividere e a raccontarsi o la necessità a trovare soluzioni e risposte per dubbi e domande.

Un'attività che può stimolare la comunicazione è la lettura dialogica, la lettura a partire dalle immagini, sostenuta dall'attivazione di altri sensi (il gusto, l'olfatto, il tatto), la lettura effettuata da un alunno che assume il ruolo di narratore. Tutte le attività di lettura ad alta voce hanno infinite possibilità di realizzazione e aprono altrettante strade di riflessione, attività e pensiero, oltre ad incrementare notevolmente il vocabolario, le competenze narrative, semantiche e la fluency verbale.



Bibliografia

Bonifacci, P. (2018). I bambini bilingui. Favorire gli apprendimenti nelle classi multiculturali. Roma: Carocci Editore

Lahiri, J. (2015). In altre parole. Parma: Guanda

Ministero dell'Istruzione Direzione generale per i sistemi informativi e la statistica Ufficio di statistica (2022). Gli alunni con cittadinanza non italiana a.s. 2020/2021